

Le traiettorie plurali del corso di vita dei calciatori: note di campo da un'indagine qualitativa su giovani atleti

Francesco Pirone
Università degli Studi di Napoli Federico II
francesco.pirone@unina.it

Giuseppe Rizzo
Università di Torino
giuseppe.rizzo261@edu.unito.it

Abstract

Being professionally involved in sport could shape an individual's habits, character, disposition, other than on projects, opportunities and visions. Starting from this, our research focused on how individuals face this pressure, which mostly engages them during the early adolescence. We selected four emblematic cases that could give us testimony of being involved professionally in football. The research was conducted with a qualitative approach. The empirical material was constructed through direct observation and interviews. As results, we obtained: extensive confirmations of the difficulties experienced by the professionals; the relevance of emotional and socialization aspects and needs; forms of expectations for the future, across efforts of professional conversion, and related obstacles.

Keywords: football; footballer; young; life course; professionalism.

1. Inquadramento teorico-concettuale della ricerca

L'articolo affronta il tema delle carriere dei calciatori, attraverso la discussione di alcuni casi empirici costruiti nell'ambito di una ricerca, in corso di svolgimento, che adottando la prospettiva teorica sociologica del corso di vita, si propone di indagare le traiettorie biografiche di giovani maschi che si avviano alla carriera di calciatore.

La prospettiva teorica del corso di vita (Saraceno, 2001; Sapin, Spini, & Widmer, 2010; Naldini, Solera, & Torrioni, 2012) ci consente di cogliere i condizionamenti sociali nello sviluppo delle biografie individuali, mantenendo uno spazio per l'agency individuale. Il corso di vita va inteso, infatti, come un'istituzione sociale che per una certa generazione definisce per ogni coorte d'età una normatività sociale relativa al significato sociale delle età anagrafiche e alle convenzioni riguardo ai temi e ai modi di affrontare le tappe biografiche cruciali in un determinato contesto storico. L'idea di essere nell'età giusta per un certo passaggio biografico (come pure di essere

troppo giovane o troppo vecchio) – per esempio, per lavorare, per sposarsi, per fare un figlio, ecc. – è l'esito di un giudizio di valore che individuale ognuno produce in rapporto all'interiorizzazione dell'istituzione sociale del corso di vita. Quest'ultimo, per ogni contesto storico, si compone di un intreccio di traiettorie intrecciate – carriera professionale, familiare, amicale, ecc. – la cui direzione e il cui senso nel tempo sono l'esito dell'interazione tra circostanze sociali e processi intenzionali.

Il corso di vita assume una forma specifica per le persone che si propongono di intraprendere una carriera sportiva. In verità trattandosi di esperienze che si avviano in età infantile, si tratta spesso di scelte con basso livello di consapevolezza e spesso eterodirette, in primo luogo indirizzate dai genitori (o dai parenti più stretti) e in secondo luogo da tecnici, che intravedono un potenziale talento sportivo da valorizzare. Il corso di vita degli atleti, infatti, ha tipicamente una forma è una temporalità significativamente differente che crea un effetto di desincronizzazione tra l'atleta e i suoi coetanei (Croce, Piani, & Russo, 2011).

Come è stato sistematizzato da Bifulco e Pirone (2014) utilizzando l'approccio del corso di vita, nel caso degli atleti – e nel caso specifico dei calciatori – la carriera sportiva ha un inizio precoce, una durata molto più breve del consueto, e si arresta in età ancora giovanile. Fa parte del senso comune la consapevolezza che lo sport agonistico – e il calcio non fa eccezione – soprattutto quello professionistico a elevati livelli di competitività, sia un'attività riservata ai giovani nella piena maturità delle capacità psico-fisiche. Basta conoscere un po' di biografie dei calciatori per sapere che si comincia a giocare da bambini; se si è abbastanza bravi e fortunati, si arriva ad esordire in prima squadra a cavallo della maggiore età, dopo aver passato qualche anno di trepidante attesa nelle giovanili come “promessa”, cioè giovane talento di grandi potenzialità; se non capitano infortuni o incidenti di altra natura, la carriera prosegue in media attraverso cinque o sei passaggi di squadre, fino ad arrivare a circa 35 anni, quando ci si avvia “ad appendere le scarpette al chiodo”, mettendosi alle spalle la carriera da calciatore. Tutto questo mentre i coetanei sono stati impegnati per la maggior parte del tempo nei tradizionali percorsi scolastici e – probabilmente – molti di loro sono ancora alla ricerca della loro prima occupazione.

Si tratta di un'esperienza che impone pressioni in termini di rendimenti e prestazioni prematuramente su individui non ancora maturi, psicologicamente, socialmente ma anche fisicamente. Spesso l'impegno intrapreso comporta scelte di vita, come l'andare a vivere lontano da casa e dagli affetti già durante la prima adolescenza, ridimensionando anche aspetti di formazione scolastica da rendere coerenti e gestibili con il tempo che rimane a disposizione. Inoltre, l'aspettativa di realizzazione professionale è presente e richiede risposta ad età sì più matura rispetto a quella adolescenziale, ma comunque in un tempo della vita nel quale i coetanei non-atleti sono normalmente ancora impegnati in percorsi di formazione universitaria, o che si trovano alle prime esperienze lavorative. È, inoltre, presente anche una costante apprensione al proprio sviluppo di carriera, alla propria riuscita professionale che, qualora non dovesse realizzarsi in maniera rassicurante per il futuro, comporterebbe un'ulteriore pressione, ovvero quella della riconversione della carriera: un cambiamento di prospettiva che spesso porta a ricorrere a percorsi di formazione paralleli al continuamento della carriera agonistica.

In gergo calcistico esiste un'espressione molto usata, a proposito di giovani talenti emergenti, che per circostanze fortuite incappano in incidenti di percorso, come infortuni, come l'essere

messi da parte da un allenatore per antipatia, o lo scegliere una squadra sbagliata, in un momento sbagliato, come tappa cruciale della propria carriera: “si è bruciato”, si dice a proposito di profili che non vanno incontro a vere e proprie situazioni migliorative, e dunque il “bruciarsi” rende l’idea del rischio che comporta l’investimento di tempo, risorse ed energie, al fine di strutturare una carriera senza alcuna garanzia che possa andare a buon fine, o comunque seguire uno sviluppo lineare, che ne assicuri la spendibilità anche quando sarà passata l’età più performante a livello fisico-prestazionale.

Bisogna poi evidenziare che un aspetto specifico del lavoro del calciatore riguarda il forte riconoscimento sociale che pertiene all’immagine di chi svolge questa professione, anche in virtù della rappresentazione collettiva offerta dai mass media.

Il contesto relazionale dei giovani atleti è connotato in maniera specifica e diversa da quello dei coetanei da uno stretto rapporto con i compagni di squadra, di tipo fraterno, rappresentati come veri e propri “commilitoni” con i quali si condividono pressioni, fatiche, ambizioni e delusioni. A ciò si aggiunge il rapporto con la dirigenza della squadra, con l’organizzazione formale, che è portatrice di un messaggio univoco che riguarda la prestazione sportiva e il raggiungimento degli obiettivi della squadra. C’è poi il rapporto con i tifosi, quasi sempre impersonale, che riguarda l’immagine pubblica dell’atleta e le sue prestazioni: questo comporta, da una parte, una forte identificazione tra l’atleta e quello che fa, dall’altra, il ridimensionamento della sua personalità ai soli aspetti professionali: l’essere calciatore.

Nella costruzione professionale del calciatore si intrecciano in maniera processuale lungo la biografia individuale le dimensioni somatiche, psicologiche, identitarie e relazioni (Willeman, Alfermann, & Lavalée, 2004). Queste sono condizionate in maniera sempre più determinante con pratiche mediatiche di rappresentazione e narrazione di sé per mezzo dei media, soprattutto attraverso i nuovi media che consentono un’auto-narrazione e un’etero-narrazione non soltanto ai calciatori professionisti di vertice, ma – imitando questi – anche ad atleti di rango inferiore e pubblici locali.

2. Brevi note metodologiche

Lo studio è stato impostato secondo la logica della ricerca qualitativa (Cardano, 2011) ed è stato indirizzato a indagare i processi e i significati della carriera sportiva del giovane calciatore, facendo attenzione alla costruzione sociale del senso dell’esperienza, con particolare riguardo alle dimensioni normative, cognitive ed emotive.

La raccolta delle informazioni empiriche è stata condotta sfruttando inizialmente la posizione di uno degli autori nel campo d’indagine che, attraverso l’esperienza diretta di atleta e tecnico, ha potuto definire i caratteri del contesto d’indagine e agevolare l’accesso al campo e l’interlocuzione con i soggetti sociali da coinvolgere nell’indagine empirica. La condivisione dell’esperienza sportiva tra i ricercatori e gli interlocutori empirici ha agevolato il lavoro di accesso al campo, ha reso più produttive le interviste (anche per il richiamo a conoscenze tacite del campo d’indagine, non codificate nel linguaggio) e agevolato l’interpretazione del materiale empirico costruito con il lavoro di campo.

La base empirica principale, tuttavia, è stata costruita attraverso la realizzazione di interviste con atleti, seguendo la logica dell'intervista dialogica (La Mendola, 2009). Le interviste sono state condotte su un campione ragionato di atleti nella primavera del 2021, selezionati per la specificità delle loro carriere sportive, e sono state condotte direttamente dagli autori della ricerca, impiegando una traccia d'intervista semi-strutturata focalizzata su aspetti esperienziali teoricamente rilevanti. La condizione delle interviste ha provato a guidare l'interlocutore nella produzione di una narrazione della propria esperienza, proprio per cogliere la dimensione unitaria complessa dell'esperienza biografica e gli intrecci, le interazioni tra le diverse traiettorie: la carriera sportiva con le altre carriere personali. La traccia è appunto strutturata indagando l'evoluzione della carriera atletica, dagli inizi, dagli esordi ai sacrifici iniziali, per poi indagarne il prosieguo, il presente, e la prospettiva futura sia di carriera che di riconversione professionale. Le interviste, pertanto, hanno prodotto dei discorsi dai quali è stato possibile evincere informazioni e argomentazioni che riferiscono del rapporto tra l'esperienza personale di giovane calciatore e il contesto sociale che è rappresentato dal mondo del calcio contemporaneo.

L'analisi del materiale empirico, condotto con tecniche ermeneutiche è stato orientato, come previsto anche dalla manualistica (Amaturo, 2012), a: 1) acquisisce indizi utili a ricostruire il significato che il soggetto attribuisce ai singoli eventi e al loro succedersi nel tempo; 2) attinge al senso delle argomentazioni utilizzate a sostegno o a detrimento di una qualche proposizione. Questo aspetto è centrale per gli obiettivi dello studio, in quanto consente di costruire le informazioni utili alla comprensione del significato che l'intervistato attribuisce a singoli eventi del suo percorso biografico e professionale, legandoli tra di loro nel tempo, secondo meccanismi di valutazione soggettiva che riflettono le dinamiche sociali del campo calcistico.

Le interviste sono state registrate e il trattamento ha previsto prima un'operazione di "miniaturizzazione", sotto forma di redazione di essenziali resoconti dei discorsi e degli argomenti principali costruiti attraverso l'interazione dialogica; poi si è proceduto all'analisi interpretativa, segmentando le interviste in rapporto ai temi previsti dalla traccia d'intervista e anche alle tematiche emergenti.

Nella presentazione del materiale empirico raccolto si farà riferimento ad una parte dell'intero corpus costruito, rappresentato da quattro casi che risultano particolarmente utili, per la loro varietà, per analizzare e interpretare i processi adattivi che riguardano lo sviluppo della carriera sportiva da calciatore e le implicazioni per le altre traiettorie che compongono il corso di vita. Si tratta, in particolare di casi accomunati da una carriera sportiva avviata in giovane età ma con risvolti – biografici e professionali – decisamente diversi. L'assunzione di queste prospettive ha consentito di costruire empiricamente il margine, decisamente ampio, di variabilità di traiettorie biografiche che potenzialmente si può attivare in rapporto all'andamento della carriera sportiva da calciatore, partendo da condizioni di origine simili: in pratica si definiscono tali traiettorie all'interno dello spazio delimitato dalle esperienze dell'atleta in erba che sceglie di trasferirsi lontano da casa, da quella dell'atleta che, invece, sceglie di tornare nella sua terra d'origine; quello che sceglie di studiare e giocare all'estero, a quello, infine, che abbandona il calcio e riconverte interamente la sua attività professionale in un altro continente.

Nel paragrafo successivo si presenta il materiale empirico con riferimento agli elementi qualificanti dei quattro casi selezionati, associati a nomi convenzionali e riconducibili a quattro tipi di percorsi di carriera sportiva:

- Caso 1. Francesco: la “giovane promessa”, il calciatore che vive la condizione di essere considerato un “talento” nascente, che investe sulla carriera sportiva, vive lontano dalla famiglia d’origine ed impegnato nella formazione sportiva e professionale.
- Caso 2. Lorenzo: il calciatore semi-professionista che, consapevole dei limiti della sua carriera sportiva, vive il calcio come attività presente espressiva, “il calcio come passione”, guarda avanti al futuro, investendo in formazione per una carriera extra-sportiva.
- Caso 3. Federico: il calciatore che ha investito sul calcio e sulla sua formazione universitaria, lasciando strategicamente il suo contesto d’origine e scegliendo un contesto con maggiori opportunità.
- Caso 4. Salvatore: la “riconversione” del calciatore che, formatosi nel carattere e nello spirito fin da ragazzo militando in settori giovanili professionistici italiani e internazionali, ha scelto, dopo la sfortunata complicità di diversi infortuni, di riconvertire il proprio percorso professionale, avviando una carriera accademica prestigiosa negli Stati Uniti, con l’obiettivo di diventare un medico dello sport, al fine di curare adeguatamente gli sportivi durante eventi delicati come gli infortuni.

3. Quattro tipi di traiettorie per la carriera di giovani calciatori

Caso 1: Francesco. Il primo caso riguarda un atleta di 16 anni, che vive lontano da casa già da tre anni per «inseguire il suo sogno». Francesco al momento dell’intervista giocava nel settore giovanile della Virtus Entella, società ligure militante in Serie B. L’intervistato a 14 anni era stato selezionato da questa squadra professionistica e si è trasferito a Chiavari, a circa 900 km dalla famiglia d’origine. Nell’intervista ha raccontato delle difficoltà del primo ambientamento, complicato dal fatto che ha dovuto anche cambiare scuola: aveva infatti iniziato le superiori ad Avellino, per poi doversi trasferire pochi mesi di frequenza, in una scuola della nuova città, diversa anche per indirizzo (da un liceo scientifico-sportivo è passato a un istituto tecnico per grafici), cambiando naturalmente anche tutti i compagni.

Nella società di calcio ligure, atleti come Francesco vengono accompagnati da appositi tutor, che li seguono in tutte le loro attività, monitorando l’andamento sia scolastico, sia sportivo. Gli atleti vivono insieme in una struttura predisposta dal club. Dalle parole di Francesco si evince come il gruppo di riferimento sia, essenzialmente, il «gruppo-squadra», o comunque il gruppo di persone con le quali vive nel “convitto” organizzato per i giovani atleti dalla società di calcio. Nel descrivere la sua esperienza, l’intervistato ha molto sottolineato il fatto di «essersi fidanzato», da meno di un anno, definendo la relazione come «molto seria». Ciò è indicativo di come, all’età di 16 anni, la definizione di una relazione sentimentale come “molto impegnata e seria” sia l’espressione di un bisogno di costruire supporti di affettività ed emotività stabili, in misura maggiore di quanto si osserva tra i coetanei. D’altra parte, questo atteggiamento appare in sintonia con una condotta di vita che solitamente riguarda giovani adulti di età più avanzata.

In percorsi sportivi costituiti da cambiamenti repentini e impegnativi (i «sacrifici» più volte richiamati nella conversazione), il gruppo-squadra e la relazione sentimentale rappresentano un essenziale ancoraggio esistenziale, anche come compensazione della diluizione delle relazioni familiari, parentali e amicali d'origine. «Non è più come quando eri a casa» - dice Francesco «perdi la quotidianità». Atleti come lui, già a 14 anni, si trovano infatti fuori dal contesto familiare d'origine, più caldo e protettivo, per assumere individualmente impegni formativi, sportivi e professionali che anticipano molte tappe dell'adulità, in particolare per tutto ciò che riguarda la traiettoria lavorativa. Questo comporta anche che le prestazioni richieste al giovane calciatore assumono un carattere preminente nel qualificare l'esperienza sportiva, ridimensionando anche la dimensione espressive della pratica soggettiva del calcio. L'esperienza delle pressioni per raggiungere determinati livelli di prestazione emergono con più chiarezza da alcune parole dell'intervistato: «sei tenuto sempre ad alzare l'asticella. [...] Non puoi permetterti, dopo una mattinata di scuola, di andare al campo a riposarti: devi impegnarti, dare il massimo per fare bene, per essere tra le prime scelte del mister». E queste parole sono indicative dell'atmosfera in cui sono socializzati i giovani atleti come “promesse”, calciatori potenzialmente talentuosi, indirizzati verso la competizione già in età adolescenziale.

Francesco, tuttavia, ha contestualmente sottolineato l'ambivalenza della sua esperienza, evidenziando anche l'arricchimento personale che consente un percorso di questo tipo, in termini di maturazione e responsabilizzazione, rispetto soprattutto al confronto con l'esperienza dei coetanei appartenenti al contesto socio-territoriale d'origine (l'avellinese) che vivono, forse più coerentemente con la loro età, in un ambiente familiare e scolastico che pone molte meno pressioni e meno richieste di prestazioni.

L'esperienza di Francesco, inoltre, è stata segnata anche dall'essere risultato positivo al Covid-19, dovendo gestire praticamente da solo un mese di quarantena, senza poter ricorrere a nessun supporto familiare e informale. Si è trattato di un'esperienza certamente eccezionale, legata alla pandemia, ma che è indicativa del fatto che l'investimento nella carriera da calciatore richiede di anticipare tappe fondamentali di maturazione verso l'autonomia individuale. Lo sradicamento dal contesto d'origine e la maturazione precoce rappresentano il costo da pagare per inseguire l'ambizione della carriera da calciatore che, a prescindere dal suo sviluppo successivo, ha un effetto, non reversibile, sullo sviluppo della biografia persona che si desincronizza rispetto al corso di vita. Con le parole di Francesco: «tornati a casa non si è quelli di prima, ma si è diventati altro, con altre relazioni, altre cerchie sociali, differenti da quelle di partenza».

Caso 2: Lorenzo. Il secondo caso riguarda Lorenzo, 28 anni di Napoli, un calciatore semi-professionista che gioca nella Serie D italiana, che pur essendo una serie dilettantistica, richiede agli atleti un impegno professionale. Lorenzo ha cominciato da adolescente la carriera da calciatore: all'età di 16 anni ha lasciato famiglia e città di origine per trasferirsi a Palestrina (Lazio), selezionato dalla squadra locale per giocare in quarta serie. Il trasferimento espone Lorenzo allo stile di vita di un piccolo comune (circa ventimila abitanti), molto differente da quello metropolitano di Napoli. In particolare, l'intervistato ha enfatizzato il passaggio da una vita molto stimolante di relazioni e intrattenimento, ad un regime quotidiano più lento, concentrato su allenamenti e riposo, anche per assenza di alternative.

Il cambio di istituto e compagno di scuola – racconta Lorenzo – non ha invece rappresentato un’esperienza di perdita, perché già a Napoli il suo gruppo di riferimento erano i compagni di squadra. Le relazioni con i compagni di scuola non sono mai state rilevanti, anche perché gli impegni calcistici assorbivano tutto il tempo e l’attenzione del giovane calciatore che non ha legato con nessuno in classe. Anche l’impegno scolastico è stato limitato: racconta, in particolare, di aver svolto gli esami di maturità viaggiando in treno, tornando a casa subito dopo le prove, e pernottando a casa di un compagno di classe prima di svolgere la prova orale.

La carriera di Lorenzo prosegue poi in una squadra napoletana, sempre nella stessa categoria. Si tratta di una scelta che gli consente di tornare allo stile di vita originario a Napoli e di fare dei compromessi tra il calcio e il resto della sua vita. L’esperienza calcistica continua, anche con dei successi (per esempio ha vinto con la sua squadra una Coppa Italia per la Lega Nazionale Dilettanti), ma senza decollare. Decide quindi di continuare gli studi, iscrivendosi alla Facoltà di Scienze Motorie e Sportive e ottiene il titolo, dopo un percorso di impegno altalenante, dovuto sempre all’impegno calcistico che – racconta – lo ha impegnato anche il giorno stesso della seduta di laurea. Lorenzo, tuttavia, ha compreso la necessità di pensare precocemente ad una seconda carriera, oltre a quella da calciatore: «Se sei lungimirante, cerchi di crearti anche un futuro già da adesso». Il suo racconto documenta come la carriera da calciatore nelle serie inferiori non offre nessuna garanzia professionale. L’orizzonte temporale è quello della stagione e percorsi di riconversione nel campo calcistico alla fine dell’attività di atleta sono improbabili. Allo stesso tempo, però l’attività sportiva ha un’intensità tale da garantire del tempo per studiare e per costruire possibilità di riconversioni professionali originali. Questa condizione viene sfruttata dal nostro intervistato che così riesce a vivere con serenità la sua passione sportiva, senza troppe ansie per il futuro. La consapevolezza dei limiti di sviluppo alla carriera sportiva rappresenta la risorsa cruciale per Lorenzo per evitare di restare intrappolato in un’ambizione senza fondamento: «A circa 25 anni ci si rende conto di non poter facilmente arrivare in Serie A, e dunque appare giusto cominciare a costruire alternative».

Caso 3: Federico. Il terzo caso riguarda Federico, 25 anni, cresciuto nel Genoa Calcio e trasferitosi ad Avellino per un “periodo di prova”. Finite le scuole superiori a Genova, l’intervista ha provato a conciliare la pratica del calcio, ad alto livello, con gli studi universitari, facendosi carico di “sacrifici” personali molto impegnativi. I racconti enfatizzano questo carattere dell’esperienza di Federico che, per esempio, si impone circa un’ora e mezza di viaggio ogni giorno, per spostarsi dal campo di allenamento al campus universitario, conducendo una vita senza pause e senza diversivi.

La svolta arriva quando Federico viene contattato da un’agenzia specializzata che si occupa di proporre atleti per i college degli Stati Uniti. Questi possono concorrere per delle borse di studio che sono indirizzate a sostenere gli studi a sportivi di talento. La borsa di studio consente contestualmente di studiare e continuare l’attività sportiva in un’istituzione universitaria dedicata. Federico decide di provarci e parte, con la borsa di studio, per l’Illinois. I racconti dell’intervistato danno conto di un’esperienza connotata prevalentemente in maniera positiva sia dello studio, in un corso universitario di comunicazione, sia per l’attività sportiva.

Negli Stati Uniti, sradicato dal contesto d’origine, ha ricostruito completamente la sua rete relazionale che si concentra sempre sui compagni di squadra che però in questo contesto hanno un ambito di origine internazionale di raggio mondiale. Si tratta di un percorso di

autonomizzazione completo che, anche per Federico si è manifestato in occasione della necessità di fronteggiare in solitudine l'infezione da Covid-19 lontano da casa, ma che si realizza in un contesto istituzionale che investe nelle carriere sportive in maniera responsabile, prefigurando già una seconda carriera da far seguire a quella di calciatore, sia nel caso di successo sportiva, sia in quello – più frequente – di rapida conclusione della parabola sportiva ovvero di mancato decollo della stessa.

Caso 4: Salvatore. Il quarto caso riguarda Salvatore, 26 anni, il quale ha militato fin dai 14 anni in settori giovanili professionistici di rilievo, trasferendosi da subito a vivere lontano da casa, dagli amici, per rincorrere la sua passione ed affrontare le sfide poste dai suoi obiettivi.

Dopo un'esperienza, a 14 anni, in un'importante scuola calcio di Roma, Salvatore è stato visionato da osservatori inglesi del Nottingham Forest (storica società che vanta due Coppe dei Campioni nella sua bacheca), che lo hanno portato a trasferirsi in Inghilterra all'età di 15 anni. Un anno dopo, Salvatore rientra in Italia, per militare in un'importante settore giovanile come quello del Napoli, presente in Serie A e in Champions League. Il cammino di Salvatore, poi, prosegue per l'Avellino e, dopo le esperienze giovanili, è approdato all'Agropoli in Serie D.

Nell'intervista, Salvatore ci ha testimoniato di come nel suo percorso sportivo abbia dovuto fronteggiare diversi infortuni, ultimo quello occorso durante la militanza nell'Agropoli. Qui, anche in seguito a diagnosi pressappoco sommarie, ha dovuto subire un lungo stop, rischiando anche la necrosi al prossimale dello scafoide, per via di una diagnosi superficiale che lo ha condotto a continuare a giocare, nonostante la presenza di un infortunio notevole.

È stato questo il punto di svolta, rimanendo fermo per circa un anno, Salvatore ha percepito «come se il treno fosse passato», in quanto non fosse affatto facile recuperare da un infortunio serio e rimettersi al passo con un sistema calcistico stringente, che non sempre va di pari passo con la salute degli atleti, e che spesso preferisce addirittura forzare tempi di recupero o, peggio ancora, è superficiale nell'attenzione diagnostica dei propri atleti, a volte anche per mancanza di risorse e strumenti adeguati. L'arresto dell'attività agonistica per un anno comporta la perdita di un'annata di prestazioni sportive, di opportunità di visibilità, di “impoverimento curricolare” che può comportare un mancato ingaggio nella stagione successiva, o comunque mancati salti di categoria che, per un giovane sul trampolino di lancio, sono fondamentali, specialmente ad inizio carriera.

A questo punto Salvatore decide di abbandonare il calcio e le sue esperienze di infortuni e di cure approssimative lo portano ad avvicinarsi alla medicina che decide di andare a studiare all'estero. Con il supporto della fidanzata si trasferisce negli Stati Uniti, impara l'inglese, supera i test di ammissione al college, si laurea in Chimica e poi entra alla prestigiosa scuola medica di New York.

A 26 anni, la carriera da calciatore è alle spalle, ed è impegnato nel raggiungimento di un nuovo prestigioso traguardo professionale che persegue con la stessa «attitudine all'impegno, al sacrificio, ed alla dedizione» che a 16 anni lo aveva portato a emergere nel calcio. Il racconto raccolto con l'intervista evidenzia che la riconversione professionale viene connessa al passato calcistico sia motivando la scelta di studiare medicina per ragioni connesse all'interesse che è emerso a seguito dell'infortunio, con una forma di razionalizzazione che “non tutti i mali vengono per nuocere”; e poi la costruzione discorsiva di un forte legame tra il carattere formato con esperienza di calciatore e la sua utilità per intraprendere la carriera di medico negli Stati

Uniti. Due argomenti che sono l'effetto della razionalizzazione discorsiva della fine della carriera di calciatore che rappresentano risorse per un'auto-narrazione senza fratture drammatiche.

5. Discussione dei casi e considerazioni conclusive

Le narrazioni biografiche raccolte coprono, ognuna per sua parte, alcuni dei principali processi che riguardano la carriera dei giovani calciatori che si sono approcciati professionalmente al calcio, avendo mostrato un potenziale sportivo in giovane età. Queste storie, sintetizzate nella miniaturizzazione delle interviste del paragrafo precedente, richiamano delle esperienze che, per quanto singolari, sono espressive dei dilemmi esistenziali personali e delle questioni sociali che investono i giovani calciatori nelle età che vanno dalla pre-adolescenza all'ingresso nell'adulthood. Tali processi coinvolgono, oltre alla traiettoria professionale, quella familiare, formativa e sentimentale, costruendo biografie che – in accordo con quanto teorizzato sulla base dell'approccio del corso di vita – si presentano desincronizzate rispetto ad eventi e scelte biografiche che per i coetanei sono più frequentemente collocate più avanti nel tempo e quindi in un contesto relazionale diverso e predisposto per supportare. L'effetto della desincronizzazione pertanto apre uno spazio critico, sia di scelte dei soggetti individuali, sia di regolazione per le istituzioni sociali, in primo luogo per le istituzioni sportive e per quelle educative (formali e informali). Questo spazio critico, però, si presenta empiricamente più ambivalente di quanto teorizzato, in quanto la ricerca qui presentata ha contribuito a mostrare che i costi e i rischi della carriera sportiva dei giovani calciatori (enfaticizzati nella letteratura e nel discorso pubblico) sono accompagnati da opportunità e reti di protezione informali e formali che, a certe condizioni, appaiono in grado di controbilanciare efficacemente costi e rischi biografici. Non si intende, tuttavia, negare o minimizzare i rischi personali e sociali di una carriera ad alto tasso di incertezza e con bassi tassi di successo, ma di guardare anche a quelle condizioni che appaiono in grado nell'esperienza empirica di sostenere uno sviluppo biografico senza fratture esistenziali drammatiche e irreversibile.

In altri termini significa porsi in una prospettiva più ampia per poter vedere che esistono condizioni istituzionali potenzialmente in grado di attenuare i rischi della carriera sportiva dei giovani calciatori e agevolare la transizione fuori dalla carriera anche senza traumi esistenziali, e quindi anche con più contenuti costi sociali. Considerando la dimensione quantitativa del fenomeno della pratica calcistica di bambini, adolescenti e giovani nel contesto italiano, è intuibile la rilevanza sociale di una prospettiva di ricerca di questo tipo.

I rischi e i costi della carriera di calciatore per i giovani sono chiaramente evidenti nelle narrazioni raccolte che mostrano però anche una consapevole presa di rischio soggettiva, motivata dalla passione e, entro certi margini, anche di competenza individuale nel (auto)governo del rischio biografico. Il giovane calciatore, infatti, che manifesta precocemente un potenziale talento sportivo nel calcio, si impegna in età pre-adolescenziale in una carriera professionale fisiologicamente breve, intensa e con altissimi livelli di selettività che condiziona il rapporto con se stessi, il rapporto con il gruppo dei pari, il rapporto con la famiglia d'origine, il rapporto con le istituzioni formative il rapporto con il contesto territoriale di appartenenza, i

rapporti sentimentali, il rapporto con il mondo degli affari, il rapporto con il futuro. In tutte le storie questi rapporti sono destabilizzati da un processo di sradicamento che si esprime con la massima intensità quanto è associato con la mobilità territoriale. Tale processo è connotato in essenza da una condizione di estraniamento del giovane atleta dalla vita sociale dei coetanei che hanno routine e consuetudini incompatibili con quelle scelte e imposte al giovane calciatore. La frattura relazione con i coetanei e i gruppi scolastici trova però un bilanciamento nel rapporto con il “gruppo-squadra” che esprime un forte spirito di corpo e nella ricerca di stabili relazioni sentimentali affettive.

Un altro aspetto critico è quello relativo al rapporto con i sistemi educativi. Questo è fortemente condizionato dall'intensità dell'impegno richiesto dall'attività sportiva; ciò, tuttavia, non produce deterministicamente un deficit formativo, in quanto le esperienze raccolte dimostrano che, in Italia o all'estero, esistono condizioni organizzative delle società sportive che sembrano in grado di coordinare la formazione sportiva e quella più generale, culturale e professionale. Pur non avendo materiali per valutare l'efficacia di tali interventi, si tratta comunque di esperienze indicative della possibilità di investire in modelli organizzativi capaci di limitare il rischio di sotto-educazione o di formazione difettosa, anzi proprio il materiale empirico raccolto evidenzia che il calcio – come lo sport in generale – può trovare una virtuosa integrazione nei modelli pedagogici, certamente maggiore di quanto non è oggi realizzato nel sistema scolastico e universitario italiano. Un ruolo cruciale, in questo campo, è svolto oggi dalle società di calcio (dalle scuole calcio, in particolare) e queste potrebbero – se qualificate e valorizzate – essere riconosciute come soggetti in grado di dare un significativo contributo alla costruzione di spazi educativi aperti anche alla valorizzazione della passione sportiva.

La gestione dei rischi e delle incertezze della carriera di calciatore rappresenta una risorsa personale e sociale necessaria per l'autogoverno dell'esperienza biografica del giovane atleta. Le narrazioni raccolte mostrano quanto sia necessario sostenere processi di consapevolezza sulle proprie potenzialità di carriera per consentire scelte biografiche realistiche. In questo delicato campo educativo giocano un ruolo chiave, oltre alle tradizionali agenzie educative e di socializzazione, le stesse istituzioni sportive che, in maniera non sempre consapevole e intenzionale, formano la riflessività soggettiva e creano le condizioni per una autovalutazione processuale e realistica della carriera, agevolando le scelte e la tempistica delle scelte soggettive in maniera tale da evitare traumi biografici. Tale attività è tanto più sensibile in un contesto segnato da un sistema di comunicazione, e in particolare di new media, che tendono a distorcere la percezione e i criteri di giudizio soggettivi.

Un'ulteriore osservazione riguarda il valore della precoce autonomia individuale che il calciatore con un potenziale talento sperimenta precocemente, soprattutto in contesto come quello italiano, dove le condizioni istituzionali determinano una transizione alla vita adulta in età anagrafiche molto avanzate e la posticipazione di molti degli eventi e delle scelte (a più bassa reversibilità) che segnano la transizione alle età adulte. L'avvio alla carriera sportiva ha l'effetto di “adultizzare” precocemente il percorso biografico, spingendo a comportamenti individuali e familiari di investimento intenzionale in progetti professionali ad alto rischio di fallimento. Questo è motivato dal riconoscimento sociale accordato al successo nella carriera del calciatore, per ragioni storico-sociali che riguardano principalmente la visibilità pubblica e il riconoscimento economico del successo. Il rischio di investimento, tuttavia, è differenziato oltre

che per le risorse d'origine (in particolare familiari), ma soprattutto dal circuito istituzionale d'ingresso nel mondo del calcio. Il sistema professionale del calcio ha un'articolazione organizzativa globale, come dimostrano le esperienze intercontinentali di atleti "comuni", con diversi gradi di responsabilità sociale. E questo rappresenta il dato sociologico più rilevante, in quanto le disuguaglianze di partenza possono essere più o meno bilanciate di fronte a rischi che affronta una giovane promessa del calcio, in rapporto alla qualità dell'organizzazione che accompagna il calciatore nel suo avvio di carriera: questo è significativo nel supporto all'educazione e alla formazione di base, alla salvaguardia psicologica e fisica, alle opportunità di valorizzazione del talento. Le narrazioni raccolte evidenziano come cambiano sensibilmente i rapporti costi/benefici e rischi/opportunità muovendosi nel sistema sportiva che è fortemente differenziato.

Questo rappresenta un terreno di ricerca e di azione fertile per guardare con equilibrio ad esperienze che, per quanto impegnative, selettive e rischiose, sono contrassegnate primariamente da una logica soggettiva imprenditiva, motivata dalla passione per il calcio in sé che solo in secondo luogo si traduce anche nella scommessa sulle possibilità professionali, della carriera e del successo.

Bibliografia

Amaturo E. (Ed.). (2021), *Metodologia della ricerca sociale*. Torino: UTET.

Bifulco, L., & Pirone, F. (2014). *A tutto campo*. Napoli: Guida Editori.

Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino.

Croce, I., Piani, P., & Russo, P. (2011). *Tempi supplementari. Le problematiche del dopo carriera per i calciatori italiani*. Milano: Franco Angeli.

Gebauer, G., & Braun, S. (1997). Les sportifs de haut niveau comme mise en représentation de la nation. Perspectives comparées: pour une sociologie des sports en Europe. *Lendemains*, 22(88), 77-89.

Kubler-Ross, E. (1969). *On death and dying*. New York: Macmillan.

La Mendola S. (2009). *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, Torino: UTET.

Naldini, M., Solera, C., & Torrioni, P. (2012). *Corsi di vita e generazioni*. Bologna: Il Mulino.

Russo, P. (2005). *L'invasione dell'Ultracalcio. Anatomia di uno sport mutante*. Verona: Ombre Corte.

Sapin, M., Spini, D., & Widmer, E. (2010). *I percorsi di vita. Dall'adolescenza alla vecchiaia*. Bologna: Il Mulino.

Saraceno, C. (1986). Corso della vita e approccio biografico. In D. d. Trento, *Quaderni di Politica Sociale*. Trento: Dipartimento di Politica Sociale, Università di Trento.

Saraceno, C. (2001). *Età e corso della vita*. Bologna: Il Mulino.

Willeman, P., Alfermann, D., & Lavallee, D. (2004). Career Transition in Sports: European Perspectives. *Psychology of Sport and Exercise*, 5(1), 7-20.